

INCONTRI CON LA NATURA  
INCONTRI CON LA VITA



Alberto Manzi  
collaboratore de

di Andrea Dessardo

**il Vittorioso**



Andrea Dessardo  
Docente di Letteratura per l'infanzia,  
Università Europea di Roma

**Abstract**

Alberto Manzi, nei primi anni della sua carriera di scrittore per ragazzi e prima di ottenere la notorietà televisiva, fu anche collaboratore, negli anni Cinquanta, de «Il Vittorioso», fortunata rivista per ragazzi promossa dalla Gioventù italiana di Azione cattolica. Il suo contributo fu perlopiù limitato alla divulgazione scientifica, ma offrì anche prove di giornalismo d'inchiesta e di letteratura in alcuni reportage. Tale sua collaborazione, tuttavia, risulta poco nota e appare, rileggendola oggi, non pienamente approfondita.

**Parole chiave:** «Il Vittorioso»; riviste per ragazzi; divulgazione scientifica; America Latina; anni Cinquanta.

**ENCOUNTERS WITH NATURE, ENCOUNTERS WITH LIFE. ALBERTO MANZI COLLABORATOR OF «IL VITTORIOSO»**

*In the first years of his career as author for the young and before achieving the celebrity on television, Alberto Manzi was also, in the Fifties, freelance of «Il Vittorioso» [“The Victorious”], a successful magazine promoted by the Italian Youth of Catholic Action. His contribution was mostly limited to scientific divulgation, but he offered also essays of journalistic inquiry and literature in some reports. This collaboration, however, is unacknowledged and seems, read today, not completely developed.*

**Keywords:** «Il Vittorioso»; children's magazines; scientific dissemination; Latin America; Fifties.

## Alberto Manzi negli anni d'oro de «Il Vittorioso»

«Di ritorno dal Perù, ove ha lavorato anche per il *Vitt*, incontro Alberto all'aeroporto di Roma-Ciampino». Così Domenico Volpi, dal 1948 – ossia dall'età di soli ventitré anni – caporedattore (ma di fatto direttore, in quanto la carica *de iure* era ricoperta dal presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica<sup>1</sup>) de «Il Vittorioso»<sup>2</sup>, sul numero del 9 novembre 1955 introduceva – all'interno della rubrica *Radiovitt presenta*<sup>3</sup>, pensata per rendere familiari ai ragazzi le firme del giornale – un nuovo collaboratore, Alberto Manzi<sup>4</sup>, che prometteva, tenendosi “le mani libere”, di «redigere alcune rubriche» e di «rimett[ere] a posto i servizi realizzati in Perù. Poi si vedrà».

In realtà la firma di Manzi non risultava del tutto nuova su «Il Vittorioso»: era infatti già comparsa saltuariamente fin dai primi anni Cinquanta – per quanto abbiamo potuto verificare, almeno dal 1953<sup>5</sup> – con una serie di scritti occasionali

1 Cfr. G. Campanini, *La Gioventù cattolica e la “svolta” conciliare*, «Gioventù», 1957-1966, Ave, Roma 2013; F. Piva, «La Gioventù cattolica in cammino...», *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, FrancoAngeli, Milano 2003; L. Osbat, F. Piva (eds.), *La Gioventù cattolica dopo l'Unità, 1868-1968*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1972.

2 Cfr. G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, Ave, Roma 2011; E. Preziosi, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi, 1937-1966*, Il Mulino, Bologna 2012.

3 *Radiovitt*, Alberto Manzi, in «Il Vittorioso», 9 novembre 1955, p. 5.

4 Lo studioso che ha maggiormente indagato la figura di Alberto Manzi è certamente Roberto Farné, specialmente in *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*, Bononia University Press, Bologna 2024 (nuova edizione ampliata) e nell'intervista video, curata per la regia di L. Zanolio, *Tv buona maestra. La lezione di Alberto Manzi*, Università degli Studi di Bologna – Dipartimento di Scienze dell'educazione, Bologna 1997. Per il presente articolo si è fatto però riferimento soprattutto a A. Canevaro, G. Manzi, D. Volpi, R. Farné, *Un maestro nella foresta. Alberto Manzi in America Latina*, EDB, Bologna 2017. Cfr. F. Di Michele, M. Lucchini, *Alberto Manzi: la conquista della parola per un'educazione alla libertà*, Volta la carta, Ferrara 2022; G. Manzi, *Il tempo non basta mai. Alberto Manzi, una vita, tante vite*, Add, Torino 2014.

5 Sulla base di quanto indicato da G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, cit., e del limitato tempo a disposizione per la ricerca, sono state analizzate le intere annate della rivista dal 1953 al 1961, ma è possibile che la collaborazione fosse iniziata anche prima, e sia proseguita anche in seguito al successo tele-



sul Carnevale<sup>6</sup> e sul Natale<sup>7</sup> e con qualche racconto breve<sup>8</sup>, divenendo una presenza stabile nel corso dell'estate 1954, quando era iniziata la serie degli *Incontri con la natura*, aperta il 25 luglio da *Il formicaleone*<sup>9</sup> e proseguita, con cadenza pressoché settimanale, fino al 26 settembre (*Il maggiolino*<sup>10</sup>), per riprendere poi regolarmente il 5 ottobre 1955, dopo un anno di silenzio (perché – come vedremo – nel frattempo l'autore era partito per il Sud America), continuando poi lungo tutto il 1956 con uscite piuttosto fitte. L'intervista, insieme a quelle rilasciate a *Radiovitt risponde* da altri collaboratori, appariva non per caso proprio in questa fase: da quello stesso 5 ottobre 1955 in cui Alberto Manzi pubblicò il primo contributo della sua rubrica, «Il Vittorioso» infatti aumentò la foliazione a ventiquattro pagine (già era passato da otto a sedici dal 22 ottobre 1950, sempre sotto la direzione di Volpi), cambiando anche

visivo di Manzi, cominciato, com'è noto, nel 1960.

6 A. Manzi, *Le maschere italiane*, in «Il Vittorioso», 15 febbraio 1953, pp. 8-10.

7 ID., *Visita al villaggio di Babbo Natale*, ivi, 20 dicembre 1953, p. 3.

8 ID., *Una visita a Trieste*, ivi, 15 marzo 1953, pp. 8-9; ID., *Gelsomino*, ivi, 22 marzo 1953, pp. 8-9; ID., *Testa di rapa*, ivi, 7 giugno 1953, p. 7.

9 ID., *Il formicaleone*, ivi, 25 luglio 1954, p. 2.

10 ID., *Il maggiolino*, ivi, 26 settembre 1954, p. 2.

formato, sicché la “galleria di ritratti” costituiva anche un modo di giusta autocelebrazione per la testata dell'Ave, la casa editrice dell'Azione cattolica fondata nel 1934 da Luigi Gedda<sup>11</sup>, che in quegli anni stava conoscendo il suo massimo successo di pubblico.

La breve intervista del 1955 può essere confrontata con i ricordi raccolti da Domenico Volpi più di sessant'anni dopo<sup>12</sup>, dove vengono svelati alcuni retroscena del rapporto tra Alberto Manzi e «Il Vittorioso», ma soprattutto dell'amicizia tra il maestro e il caporedattore, un'amicizia che ebbe modo di svilupparsi anche al di là del mero rapporto professionale.

I due si erano infatti conosciuti a Roma all'istituto magistrale:

Fummo compagni di classe, lui all'ultimo banco, un po' isolato, assorto, più grande di un anno, con una navigazione regolare e tranquilla senza slanci particolari, e con assenze per il contemporaneo impegno al Nautico<sup>13</sup>; io al secondo banco, e al primo o secondo posto nelle graduatorie, più spensierato o incosciente<sup>14</sup>.

Si erano persi di vista dopo la licenza, ottenuta in tempo di guerra (che Manzi trascorse sotto le armi in Marina), fino al fortuito incontro avvenuto nel 1951 al Palazzo di Giustizia di Milano, nel corso di un convegno sulla letteratura giovanile: Volpi vi aveva preso parte nella sua veste di caporedattore di uno dei più influenti giornalini per ragazzi dell'epoca; Manzi in quanto insignito del Premio Collodi per il suo romanzo d'esordio *Grogh, storia di un castoro*<sup>15</sup>, concepito durante la sua

11 E. Preziosi, *Luigi Gedda e la stampa: un settimanale illustrato per ragazzi*, in ID. (ed.), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Ave, Roma 2013, pp. 247-276.

12 D. Volpi, *Cinquant'anni di amicizia*, in A. Canevaro et al., *Un maestro nella foresta*, cit., pp. 37-44.

13 Sogno giovanile di Manzi era divenire capitano di lungo corso, come raccontato nell'intervista concessa a R. Farné. Cfr. A. Manzi, *Dal diario di bordo*, La Scuola, Brescia 1962.

14 D. Volpi, *Cinquant'anni di amicizia*, cit., p. 37.

15 A. Manzi, *Grogh, storia di un castoro*, Bompiani, Milano 1951. Il romanzo ha avuto diverse riedizioni fino all'ultima del 2012, edita dal «Corriere della sera» con prefazione di A. Faeti. Il Manzi narratore è stato pionieristicamente analizzato in D. Giancane, *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, Fabbri, Milano 1975: il romanzo d'esordio è commentato

prima esperienza da maestro nel carcere minorile «Aristide Gabelli» di Roma. Nell'intervista del 1955 Manzi ricordava così la partecipazione al concorso:

Al Premio Collodi chi pensava di parteciparvi?! Fu mia moglie ad invogliarmi. Non avevo mai scritto per pubblicare, e poi il termine di consegna era a brevissima scadenza. Tutto mi sembrava così fuori dalle mie possibilità! Comunque, fermo al tavolo, scrissi giorno e notte; riempii tutti i fogli a mia disposizione, ma il racconto non era ancora terminato. Lasciarlo incompiuto mi dispiaceva, eppure a quell'ora le cartolerie erano chiuse. Così fui costretto ad usare carta da pacchi che avevo in casa. E il "malloppo" venne spedito, in tutta fretta, l'indomani mattina<sup>16</sup>.

Fu così che Alberto Manzi entrò nella squadra de «Il Vittorioso» anche se, come si è detto, e come confermato dallo stesso Volpi, inizialmente in maniera piuttosto discontinua:

A ritmi irregolari, scrisse, a seconda dell'ispirazione e dei suoi impegni, novelle, servizi celebrativi delle ricorrenze relative a scrittori<sup>17</sup>, inventori<sup>18</sup> ed esploratori<sup>19</sup>, una trentina di articoli per la rubrica "Incontri con la natura" e una ventina per l'orientamento professionale ("Qual è la mia via?"<sup>20</sup>)<sup>21</sup>.

## "Inviato speciale" in Amazzonia

La svolta – cui verosimilmente si deve anche l'interruzione della rubrica *Incontri con la natura* durante i primi sette mesi del 1955 – si ebbe con la partenza per il

alle pp. 25-46.

<sup>16</sup> Radiovitt, *Alberto Manzi*, cit.

<sup>17</sup> Per esempio: A. Manzi, *Giovanni Pascoli*, in «Il Vittorioso», 14 agosto 1955, p. 2; ID., *Hans Christian Andersen*, ivi, 7 dicembre 1955, p. 3; ID., *Giulio Verne*, ivi, 21 maggio 1960, p. 11.

<sup>18</sup> ID., *Il mite sig. Einstein*, ivi, 28 dicembre 1955, p. 22; ID., *Luigi Pasteur*, ivi, 4 luglio 1959, p. 10.

<sup>19</sup> Piuttosto che di esploratori, sono stati trovati i profili di militari: ID., *Guglielmo Pepe*, ivi, 28 agosto 1955, p. 14; ID., *Pietro Toselli*, ivi, 26 settembre 1956, p. 10. Vedi anche ID., *Giuseppe Calasanzio*, ivi, 10 ottobre 1956, p. 23.

<sup>20</sup> Nell'arco temporale preso in esame, non sono stati individuati articoli di tale rubrica.

<sup>21</sup> D. Volpi, *Cinquant'anni di amicizia*, cit., p. 39.

Sud America, che Volpi ricorda così: «Mi disse: "Vado in Sudamerica per conto del Ministero. Però mi daranno solo le mie spettanze di maestro. Ti manderò dei reportage, ma devi pagarmeli subito, prima della pubblicazione, perché la mia famiglia ne ha bisogno"», commentando: «Ero perfettamente d'accordo: nella concorrenza fra i giornalini per ragazzi, potevo così vantare che *Il Vittorioso* poteva permettersi di avere un suo "inviato speciale" in Amazzonia!»<sup>22</sup>. E dunque: «Arrivarono così, per via postale e quindi con lentezza, gli articoli del nostro "inviato speciale" che pubblicai fino a primavera. Al ritorno raccontò qualcosa di quel mondo che aveva scoperto e citò più volte i salesiani e don Giulio [Pianello] in particolare»<sup>23</sup>.

I *reportage* dall'America Latina cominciarono ad apparire, inframmezzati ai trafiletti degli *Incontri con la natura* che continuavano a rispettare la loro cadenza più o meno settimanale, a partire dal 1° febbraio 1956, quando uscì *La Guaira. Primo incontro con l'America*<sup>24</sup>, per un totale di sei puntate<sup>25</sup>, che si distesero fino all'11 aprile successivo. Tale raccolta di articoli è significativa sia perché testimonia di un aspetto importante della vita e della formazione umana di uno dei protagonisti della pedagogia e della società italiane del secondo Novecento, in quanto Manzi rimase sempre legato all'America Latina al punto da tornarci, al fianco dei missionari salesiani, subendo persino il carcere e la tortura, fino al 1984, anche clandestinamente<sup>26</sup>, sia perché, in ragione del risalto che «Il Vittorioso» riservò a questi servizi, racconta dell'immaginario in cui era immersa la gioventù del dopoguerra e ci dà pure un'idea della missione che la rivista riteneva di poter svolgere nel campo dell'informazione e dell'educazione, ben al di là di un pur sano e vario intrattenimento.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>24</sup> A. Manzi, *La Guaira. Primo incontro con l'America*, in «Il Vittorioso», 1° febbraio 1956, p. 15.

<sup>25</sup> Una selezione, arricchita da alcuni testi dattiloscritti rimasti inediti, trovati tra le carte di Manzi, è pubblicata in appendice a A. Canevaro et al., *Un maestro nella foresta*, cit.

<sup>26</sup> Cfr. *Introduzione*, in A. Canevaro et al., *Un maestro nella foresta*, cit.



La redazione accompagnò la prima uscita con un commento entusiasta e compiaciuto, nel quale Volpi non nascondeva la consapevolezza della bontà del proprio lavoro:

«Il Vittorioso», voi l'avete visto, sta diventando un grandissimo giornale (grande lo era già) per ragazzi in gamba, una rivista per ragazzi intelligenti. Come tutte le grandi riviste, «Il Vittorioso» comincia ora ad avere i propri "inviati speciali": abili giornalisti che girano per il mondo a nome del nostro giornale e per esso svolgono servizi ed inchieste giornalistiche. Sono avventure vere, realmente vissute, resoconti di cose viste, episodi raccolti dalla viva voce dei protagonisti. Vogliamo con questi "servizi" darvi il vero volto della vita, multiforme, interessante, bella e degna d'essere vissuta in ogni parte del globo.

Alberto Manzi è stato nel Sudamerica per incarico de «Il Vittorioso»; è salito sulla Cordigliera delle Ande, è sceso nella giungla tra i Jivari selvaggi cacciatori di teste... Ne è nata una serie di articoli interessanti perché vissuti di persona; il nostro "inviato speciale" nel suo viaggio pensava a voi, cari lettori, ed ha cercato perciò di vedere le cose con i vostri occhi, come voi le avreste viste e giudicate.

Seguite con attenzione i prossimi numeri ed intanto mostrate ai vostri compagni questa nuova realizzazione del «Vittorioso»: una grande impresa giornalistica, quale nessun giornale per ragazzi ha realizzato in Italia. Anche i vostri insegnanti gradiranno molto di conoscere questa nostra iniziativa: tocca a voi presentare a loro il nostro giornale con garbo ed intelligenza.

Nonostante qualche inevitabile concessione agli stilemi tipici della letteratura di genere, i *reportage* di Alberto Manzi non si proponevano di ricalcare l'esotismo sensazionalista dei romanzi di Salgari, pure certamente molto amati dai lettori (e che comunque riecheggiavano in molte altre rubriche nel giornale, secondo le mode del tempo), ma presentare ai ragazzi nuove prospettive sulla vita «multiforme, interessante, bella e degna d'essere vissuta in ogni parte del globo» e offrire una prova di giornalismo d'inchiesta serio, professionale anche se a misura di bambino.

Dell'altezza della sua missione eminentemente pedagogica, del resto, sembrava ben cosciente lo stesso Manzi, descrivendo la delusione incontrata dopo i primi passi mossi per le strade del Venezuela («un paese che sarà, un paese dell'avvenire. Per ora la sua vita è ancora primordiale per quel che riguarda la morale, il costume, la famiglia») – il commento è delicato nella forma, allusivo ma chiaro), a La Guaira e a Caracas, che rivelano un degrado che non si riusciva a percepire dalla nave:

Non credo che il nostro Red-capo, il caro Menico, m'abbia scaricato fin quaggiù solo per farmi raccontare storielle folkloristiche. Il mio, il nostro scopo, è un altro. Farvi conoscere il mondo com'è, affinché voi sappiate e, sapendo, vi fortifichiate per vincerlo.

Il resoconto di Manzi – commenta opportunamente Roberto Farné<sup>27</sup> – è crudo, a tratti spietato, ciò che descrive sono istantanee di una vita colta sul fatto e comunicate ai suoi giovanissimi lettori assieme alle emozioni che egli stesso prova; la sua non è una narrazione distaccata: conoscere dal vivo una determinata realtà e comunicarla ad altri significa anche, in un certo senso, «patirla».

Fatta tappa in Venezuela, la nave riprese il viaggio attraverso il canale di Panama, lasciando il maestro esploratore sulle

sponde dell'Ecuador, dove avrebbe avuto inizio la sua vera missione di studio. Che la prima puntata del diario di viaggio fosse dedicata a La Guaira, dunque, non era affatto scontato: Manzi avrebbe ben potuto iniziare il suo racconto con spunti assai più avventurosi, immergendo direttamente i ragazzi *in medias res* nel fitto della giungla, evitando quel dolente prologo sociologico dedicato a un'America illusoria, quella dei giovani emigranti con cui aveva condiviso il viaggio da Napoli attraverso l'Atlantico, e che così in qualche modo elevava a protagonisti di un'avventura addirittura più seria della sua:

Ogni settimana ne giungono duemila, ragazzi! Duemila della nostra terra, che si aggiungono alla lunga schiera che va ramanga di casa in casa, di paese in paese, adattandosi a tutto e che, quando non ne può più, si accascia esausta dinanzi al nostro console che li rimpatria.

Nelle narrazioni rivolte ai ragazzi, da queste di «Occhi sul mondo» ai suoi più noti romanzi – continua ancora Farné<sup>28</sup> –, il nostro autore ha una predilezione per il registro «drammatico», nel senso proprio del termine *drama*, cioè «azione», i cui protagonisti sono «attori» poiché agiscono sulla scena di una realtà che ha i connotati dell'*agon*, cioè della lotta, dove si trovano, appunto, protagonisti e antagonisti». Manzi si atteneva alla descrizione, dichiarando programmaticamente di tenere per sé le proprie impressioni: «Non ho voluto dirvi quel che ho provato; non ho voluto dirvi come il sangue mi ribolliva in petto».

Nella seconda puntata, pubblicata già la settimana seguente<sup>29</sup>, il viaggio proseguiva, prima di addentrarsi nel fitto dell'Amazzonia, con l'arrivo a Cuenca, città ecuadoriana a duemilacinquecento metri d'altitudine. Più sereni i toni in questo secondo articolo, dove Manzi alternava

calde parole di riconoscenza e stima per i suoi accompagnatori, i sacerdoti salesiani Giulio Pianello, Olmedo Rodas e Paolo Miglio, a qualche battuta ironica sui mezzi di trasporto («una vecchia Ford che sicuramente era di proprietà di Adamo ed Eva»), sul clima inaspettatamente rigido della città andina, e sulla scoperta, in quel luogo così lontano dall'Italia, di

alcuni lettori... de «Il Vittorioso»!

Come lo stesso Manzi osservava nella premessa, il terzo servizio<sup>30</sup> cambiava stile: non si trattava infatti di un racconto in presa diretta come i due precedenti, ma piuttosto

– dopo un suggestivo e impressionistico inquadramento della vegetazione e della fauna amazzoniche – di un'introduzione ai popoli della foresta, un catalogo corredato di fotografie, come usavano certi atlanti enciclopedici, dei miti e miseri Jumbos, degli «intelligenti» Zaparos, degli Aucas «temuti da tutti gli abitanti della selva» e infine dei «feroci» Jibari, sui quali si concentreranno gli approfondimenti successivi. Sapientemente Manzi chiudeva l'articolo lasciando i lettori col fiato sospeso in attesa della nuova puntata: «Hanno due sole leggi: libertà e vendetta. E queste rispettano scrupolosamente».

L'impressione di chi scrive, tuttavia, è che l'entusiasmo con cui Manzi aveva iniziato il suo *reportage*, si sia raffreddato nelle settimane successive, e che purtroppo le promesse di «vita vera» non siano state completamente mantenute. L'afflato sociale, unito alla curiosità del viaggiatore, riscontrato nel primo servizio, viene francamente meno via via: la seconda puntata, come detto, virava sull'umorismo, la terza s'irrigidiva invece nell'aneddotica. Il quarto servizio<sup>31</sup>, che prometteva di sviluppare il terzo, raccontando in che cosa consistessero



28 Ivi, p. 47.

29 A. Manzi, *In viaggio verso la foresta amazzonica*, in «Il Vittorioso», 8 febbraio 1956, p. 15.

30 ID., *Un popolo che ha solo due leggi: libertà e vendetta. I Jibari*, ivi, 22 febbraio 1956, p. 20.

31 ID., *I Jibari*, ivi, 29 febbraio 1956, p. 15.

le due leggi dei Jibari, ossia la libertà e la vendetta, finiva tra il documentaristico e il sensazionale, limitandosi a descrivere – dopo un paragrafo in cui si raccontava con freschezza e ammirazione l'educazione impartita ai bambini dell'Amazzonia<sup>32</sup> – i rituali di essiccazione e rimpicciolimento delle teste dei nemici uccisi (le cosiddette *zanza*, come scriveva Manzi, o *tsantsa*) e i festeggiamenti della vittoria, indugiando compiaciuto su dettagli truculenti, che ricordano certe pagine di Emilio Salgari sui *thug* o sui *dayaki*: «Con un taglio netto la pelle della testa viene aperta dalla fronte sin dietro la nuca».

Traspare però, nei toni cupi della prosa di Manzi, che pure mostra sinceramente d'ammirare l'indipendenza e la fierezza di quei popoli indomiti, la pietà per chi, vivendo in una società fondata sulla ricerca della vendetta e sulla superstizione, non conosce la redenzione del perdono e, tra le righe, il messaggio cristiano di liberazione dalla spirale della violenza. Chi ha ben colto questo aspetto nelle opere di Alberto Manzi è certamente Daniele Giancane, che è stato anche il primo ad aver compreso, al di là del personaggio televisivo, il talento di narratore ed educatore del maestro romano:

Esiste, nell'evoluzione di Manzi, una tematica costante, che è quella del cristiano impegnato a cambiare il mondo dal di dentro, prima che dall'esterno; i problemi dell'umanità, i contrasti sociali, sono risolvibili, anzitutto, in una sensibilizzazione delle coscienze. Non ci sarà mai pace, se gli uomini non comprenderanno che bisogna amarsi. Tutto questo è trasfuso negli scritti con chiara impronta laica: non troverete mai in Manzi neppure un accenno al cattolicesimo confessionale, ai dogmi della Chiesa, un invito a seguire le pratiche rituali. [...] Ma l'amore di Manzi non è un fatto astratto e verbale: è un amore che va vissuto attraverso l'impegno

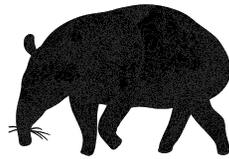
32 «La descrizione del ragazzo Jibaro, capace di camminare per giorni nella foresta senza smarrirsi, che impara come procurarsi il cibo, come affrontare i rischi, ricorda da vicino Orzowei, il protagonista del più famoso romanzo per ragazzi di Alberto Manzi, pubblicato l'anno prima» (R. Farné, *Occhi sul mondo al lume di tre lucciole*, cit., p. 51).

giornaliero. I grandi temi della libertà, della giustizia sociale, del razzismo, della guerra, sono i suoi preferiti, filtrati sempre dal destino della lotta per la sopravvivenza<sup>33</sup>.



Più distesa della precedente, eminentemente descrittiva, era la narrazione degli *Usi e costumi dei Jibari* nella puntata del 7 marzo, che di fatto chiudeva la rassegna, con la sola coda, a un mese di distanza, di un servizio sugli animali della foresta amazzonica<sup>34</sup>, nel quale Roberto Farné vede una sorta di

omaggio a Kipling quando coglie i tratti di un mondo animale dove il giaguaro, l'orso grigio, il tapiro sono come personaggi che, ognuno col proprio "carattere", animano la scena della foresta<sup>35</sup>.



La vena narrativa di Manzi quale guida ideale nell'avventura, però, appariva troppo frettolosamente esaurita. Quest'ultimo servizio sembrava infatti una sorta di versione ampliata ed esotica dei soliti



33 D. Giancane, *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, cit., pp. 141-142.

34 A. Manzi, *Gli abitanti della foresta amazzonica tolto l'uomo, del quale vi abbiamo già parlato*, in «Il Vittorioso», 11 aprile 1956, p. 11.

35 R. Farné, *Occhi sul mondo al lume di tre lucciole*, cit., p. 53.

*Incontri con la natura*, che nel frattempo non aveva mai smesso di curare di settimana in settimana.

In un fugace passaggio che raccontava dell'avanzare impetuoso delle formiche lungo i sentieri della foresta, Manzi tradiva il vero motivo del suo viaggio: non era infatti andato in Sud America per «Il Vittorioso», com'era del resto ovvio, ma con una borsa per studiare proprio quegli insetti, cui nel 1959 avrebbe dedicato il volume *Il popolo mirmico* per la collana «Incontri con la natura» dell'Editrice La Scuola<sup>36</sup>, nella quale pubblicarono

– evidentemente riprendendo il nome della rubrica dello stesso Manzi – anche altre prestigiose firme de «Il Vittorioso», a partire dal redattore capo Domenico Volpi<sup>37</sup>, segno di una fruttuosa collaborazione tra case editrici

cattoliche, che non si consideravano in concorrenza. Un'anticipazione del libro sarebbe stata presentata dal giornale dell'Ave il 25 giugno 1958<sup>38</sup>.

La redazione recuperò, molto più avanti nel tempo, e ormai decisamente fuori contesto, un ultimo racconto sul *Jibaro Napo*<sup>39</sup>, dopo che si era esaurita anche l'esperienza degli *Incontri con la natura* e Alberto Manzi stava cercando nuovi spunti narrativi.

## I Vitt-naturalisti

Questa stessa sensazione d'incompletezza è riscontrabile anche prendendo in considerazione la rubrica che rappresenta senza dubbio il principale e più caratteristico contributo di Alberto Manzi sulle colonne de «Il Vittorioso», ossia quegli *Incontri con la natura* che, come accennato, si svilupparono in due periodi, nell'estate-autunno del 1954 e poi, di ritorno dal viaggio in Sud America, ininterrottamente per un anno dall'ottobre 1955 all'inizio dell'estate del 1956 (*I nidi degli insetti*, 20

36 A. Manzi, *Il popolo mirmico*, La Scuola, Brescia 1959.

37 D. Volpi, *Artigli e zanne*, La Scuola, Brescia 1959; ID., *Madre terra*, La Scuola, Brescia 1959; ID., *Il re del fiume*, La Scuola, Brescia 1961.

38 A. Manzi, *Il popolo mirmico*, in «Il Vittorioso», 25 giugno 1958, p. 10.

39 ID., *Il Jibaro Napo*, ivi, 4 dicembre 1957, p. 14.

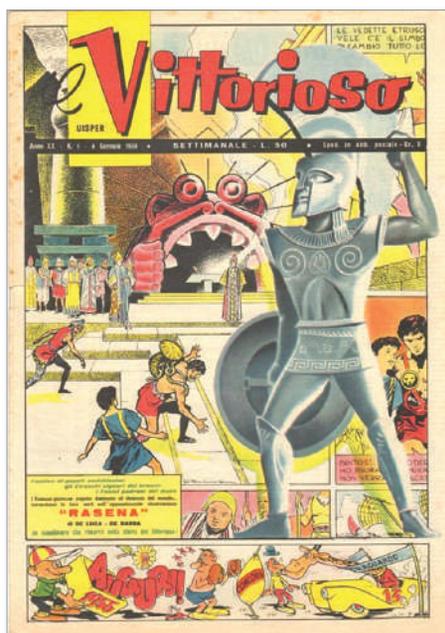
giugno 1956<sup>40</sup>), offrendo anche lo spunto per l'omonima collana di divulgazione scientifica dell'Editrice La Scuola. A quel punto, dopo quasi quaranta puntate complessive, Manzi, d'accordo con Volpi, volle dare alla sua rubricina, che in genere occupava appena un paio di colonne in posizione marginale all'interno della rivista, un colpo d'ala, provando ad elevarla, per altro legandola direttamente alla sua esperienza di maestro elementare. Ma l'operazione sembra non essere pienamente riuscita, diversamente dalle proposte contemporaneamente avviate da altri collaboratori del giornale, alle quali invece i lettori, con la loro corrispondenza, avevano subito aderito.

L'8 agosto 1956 fu lanciata l'idea di coinvolgere i lettori con l'iniziativa dei *Vitt-naturalisti*<sup>41</sup>, ribadita la settimana seguente<sup>42</sup>, quando venivano dettagliate le norme per partecipare. Si dava notizia della nascita, presso la scuola "Fratelli Bandiera" di Roma (quella dove Manzi insegnava), «di un Circolo di amici della natura, stretto attorno al Vittorioso», che si proponeva di «conoscere, studiare, imparare ad amare e veramente incontrarsi con la Natura [...] e, attraverso essa, con il suo Sommo Artefice»: si voleva estendere l'iniziativa a livello nazionale, fondando un'associazione legata al giornalino, che avrebbe organizzato dei concorsi a premi, con la promessa che «i lavori dei primi classificati saranno pubblicati sul Vitt nella rubrica *Incontri con la natura*», e che i primi dieci in graduatoria avrebbero ricevuto delle pubblicazioni a carattere scientifico per un ammontare di 10.000 lire messe a disposizione dall'Ave. Ogni concorrente, scelto un tema fra *Come, dove e quando dormono gli animali*, *Le piante si difendono* e *Flora e fauna italiane*, era chiamato a «prende[re] in esame uno o più animali o piante, e di questi invia[re] le sue osservazioni scritte, le fotografie scattate e i disegni relativi». Il 29 agosto e il 10 ottobre Manzi – mai tanto maestro sulle pagine de «Il Vittorioso» come in queste occasioni – offriva *Idee e sugge-*

40 ID., *I nidi degli insetti*, ivi, 20 giugno 1956, p. 10.

41 ID., *Nascono i Vitt-naturalisti*, ivi, 8 agosto 1956, p. 5.

42 ID., *Vitt-naturalisti, pronti!*, ivi, 15 agosto 1956, p. 5.



*rimenti per i Vitt naturalisti*<sup>43</sup>, con alcuni spunti su come conservare piante e foglie e su come condurre l'osservazione del coniglio:

Guardatelo quando dorme (in che posizione? Per quanto tempo? Dove? Quando?); cercate di capire quali siano le sue "armi di difesa" contro i nemici (chi sono? Come lo combattono? Come si difende?); come è il coniglio allo stato selvatico? Usa avere una tana? Come è fatta? Come è l'impronta che lascia sul terreno?

Riecheggiano in queste righe le raccomandazioni di Giuseppe Lombardo-Radice<sup>44</sup>, che gli allora recentissimi programmi ministeriali del 1955 avevano confermato, incitando i maestri italiani a farsi, accanto ai loro allievi, "scienziati" ed "esploratori"<sup>45</sup>, per «un'educazione che spinga il bambino ad osservazioni personali ed abolisca

43 ID., *Idee e suggerimenti per i Vitt naturalisti*, ivi, 29 agosto 1956, p. 9 e 10 ottobre 1956, p. 22.

44 Mi permetto di rinviare, per la bibliografia, a: G. Lombardo-Radice, *Fare i maestri*, a cura di A. Desardo, Scholé, Brescia 2023.

45 Si vedano, per esempio, il medaglione di Cristoforo Negri, in G. Lombardo-Radice, *Dal mio archivio scolastico. Il maestro esploratore*, L'Educazione nazionale, Roma 1928, o quello di Virginia Povegliano-Lorenzetto, in ID., *Didattica viva. Problemi ed esperienze*, E. Codignola (ed.), La Nuova Italia, Firenze 1951, pp. 104-105.

ogni convenzionalismo retorico; un'educazione che faccia dell'alunno un piccolo ricercatore, uno scopritore nel suo mondo»<sup>46</sup>. Quanto per Lombardo-Radice, infatti, anche per Manzi nel bambino lo scienziato e il poeta finivano per coincidere, come intuito anche da Giancane che, descrivendo lo stile del maestro nelle sue opere di divulgazione scientifica, osservava:

Inizia quindi la trattazione scientifica, che non ha nulla di arido, di freddamente espositivo, perché lo scopo dei libri scientifici non è quello di dare ai bambini un elenco di fatti: il bambino, infatti, ha una visione poetica della natura, oltreché una curiosità naturalista, nel carpirne i misteri<sup>47</sup>.

E, poco oltre:

Non esiste in lui distacco tra osservazione ed elevazione spirituale, tra la descrizione precisa del fenomeno e la meraviglia del poeta che sempre si trova di fronte a nuove scoperte. Gli occhi del fanciullo e l'ansia dello scienziato si fondono; poi prende il sopravvento la voglia di fantasticare: è il terzo momento, in cui il romanziere gli prende la mano<sup>48</sup>.

Tuttavia, per quel che abbiamo potuto constatare, la proposta dei *Vitt-naturalisti* non fu adeguatamente raccolta dai lettori: dopo le raccomandazioni del 10 ottobre 1956, non risulta che il giornalino abbia mai effettivamente pubblicato le osservazioni "scientifiche" dei ragazzi. E anche lo stesso Manzi smise di pubblicare le sue, sancendo la fine della rubrica *Incontri con la natura* e il rarefarsi della sua stessa presenza sul giornalino: nell'autunno del 1956 comparvero altri due articoli (*L'accademia navale*<sup>49</sup> e *La strana professione del geologo*<sup>50</sup>), forse i primi della serie *Qual è la mia via?*, cui faceva cenno Domenico Volpi, ma che

46 ID., *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Paravia, Torino 1925, p. 242.

47 D. Giancane, *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, cit., pp. 113-114.

48 Ivi, p. 126.

49 A. Manzi, *L'accademia navale*, in «Il Vittorioso», 14 novembre 1956, p. 15.

50 ID., *La strana professione del geologo*, ivi, 19 dicembre 1956, p. 21.

appaiono qui decontestualizzati. Dopo di che, sulle colonne de «Il Vittorioso», Manzi tacque per più di un anno, se non si considera un gruppo di articoli pubblicati tra l'autunno 1957 e l'estate del 1958, che in qualche modo preparavano i lettori al suo ritorno, ma che sembrano, in considerazione dei temi trattati, semplici recuperi di brani scartati in precedenza o piuttosto ripresi da altri testi, magari a scopo promozionale<sup>51</sup>, ricomparendo infatti, in maniera originale e sistematica, appena il 24 gennaio 1959. Bisogna però considerare che nel frattempo il maestro aveva iniziato la collaborazione col nuovo mensile per ragazzi dell'Editrice La Scuola, «Esploriamo», e che quindi la sospensione della rubrica su «Il Vittorioso» poté essere indipendente dall'attenzione a essa riservata dai lettori.

All'inizio del 1959 però Alberto Manzi parve sul punto di rilanciare la sua collaborazione col giornalino dell'Ave, pubblicando, in collaborazione con l'ambasciata canadese per quanto riguardava le fotografie, un ciclo di tre servizi sul Canada, che possono essere accostati ai sei più fortunati sull'Amazzonia: *Il selvaggio Paese del Nord*<sup>52</sup>, *Vita di una famiglia di pionieri*<sup>53</sup> e *Le giubbe rosse*<sup>54</sup>.

Dopo tale parentesi, si può registrare ancora la serie di otto ampi servizi sull'energia nucleare, «descritta [...] come la grande speranza del futuro»<sup>55</sup>, realizzati a quattro mani con Mario Fontemaggi e usciti uno dopo l'altro tra l'11 aprile e il 13 giugno 1959<sup>56</sup>: «Colpisce sempre la

51 ID., *Uno sguardo alle piante*, ivi, 9 ottobre 1957, p. 17; ID., *Il Jibaro Napo*, cit.; *Il popolo mirmico*, cit.; ID., *I parchi nazionali*, in «Il Vittorioso», 27 agosto 1958, pp. 10-11; ID., *Il padrone sono me!*, ivi, 3 settembre 1958, p. 10.

52 ID., *Il selvaggio Paese del Nord*, ivi, 24 gennaio 1959, pp. 10-11.

53 ID., *Vita di una famiglia di pionieri*, ivi, 31 gennaio 1959, pp. 16-17.

54 ID., *Le giubbe rosse*, ivi, 7 marzo 1959, pp. 4-5.

55 G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, cit., p. 49.

56 A. Manzi, M.C. Fontemaggi, *L'atomo, speranza del futuro*, in «Il Vittorioso», 11 aprile 1959, pp. 4-5; IDD., *Il cuore dell'atomo*, ivi, 25 aprile 1959, pp. 22-23; IDD., *Serbatoi di energia*, ivi, 2 maggio 1959, pp. 4-5; IDD., *La prima pila atomica*, ivi, 16 maggio 1959, pp. 4-5; IDD., *Le centrali atomiche*, ivi, 23 maggio 1959, pp. 14-15; IDD., *Centrali nucleari d'ogni paese*, ivi, 30 maggio 1959, pp. 12-13; IDD., *Le "spie" benefiche della scienza*, ivi, 6 giugno 1959, pp. 4-5; IDD., *Più forte del sole*, ivi, 13 giugno 1959, pp. 4-5.

ricchezza e dovizia di dettagli tecnici, oltre che la convinzione che i vari problemi ipotizzabili nel funzionamento delle future centrali atomiche saranno del tutto superabili», appunta Giorgio Vecchio<sup>57</sup>.

## Considerazioni finali

In seguito a quest'ultimo canto del cigno, nel quale tuttavia non è possibile distinguere il contributo di Manzi da quello del suo coautore, la firma del maestro romano comparve in maniera sempre più episodica<sup>58</sup>, fino a sparire quasi del tutto in concomitanza con la sua consacrazione televisiva, iniziata nel 1960. Tale sovraesposizione mediatica ha messo in ombra e in qualche modo semplificato la figura di Alberto Manzi, trasformando un educatore profondamente consapevole della sua missione e un pedagogista dotato di strumenti ermeneutici seriamente meditati, in un personaggio pubblico, con tutti i rischi e le ambiguità che ciò comporta. Persino la sua produzione letteraria di successo, da *Grogh* a *Orzoweï*<sup>59</sup> fino alla trilogia sudamericana<sup>60</sup>, che farebbe a pieno titolo di Manzi uno degli autori centrali della letteratura giovanile italiana del secondo Novecento<sup>61</sup>, non viene di solito immediatamente accostata al suo nome. Invece, con Michele Aglieri, possiamo affermare che

Alberto Manzi deve essere collocato di diritto sull'asse che da Paulo Freire passa per don Lorenzo Milani, Danilo Dolci e tutti quegli educatori che hanno fatto della parola [...] il fondamentale strumento di emancipazione attraverso la possibilità della coscientizzazione<sup>62</sup>.

57 G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, cit., p. 49.

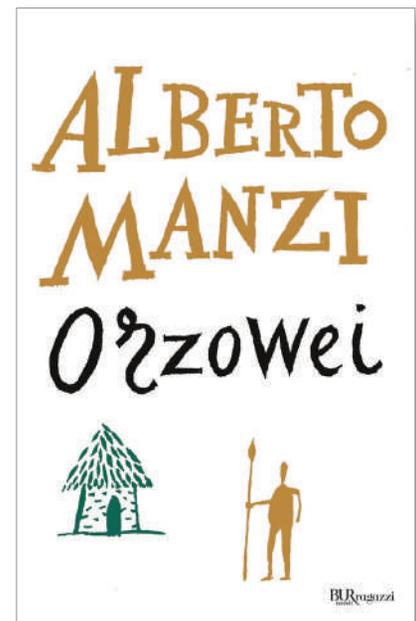
58 Abbiamo rintracciato solo: A. Manzi, *Luigi Pasteur*, cit.; ID., *La "camera della vita" sembra una cabina spaziale*, in «Il Vittorioso», 1° agosto 1959, p. 3; ID., *Giulio Verne*, cit.

59 ID., *Orzoweï*, Vallecchi, Firenze 1955.

60 ID., *La luna nelle baracche*, Salani, Firenze 1974; ID., *El loco*, Salani, Firenze 1979; ID., *E venne il sabato*, Gorée, Monticiano (SI) 2005.

61 Cfr. A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholè, Brescia 2020, pp. 18-20.

62 M. Aglieri, «Il maestro con la classe più grande del mondo». *La rappresentazione della pedagogia di Alberto Manzi nell'intervista TV buona maestra (1997) e nella fiction Non è mai troppo tardi (2014)*, in P. Alfieri (ed.), *Immagine dei nostri maestri. Memorie di*



Poco o nulla, a maggior ragione, era noto in merito alla sua collaborazione (come abbiamo visto, però, tutto sommato di secondo piano rispetto ad altre firme) a «Il Vittorioso», nonostante la notorietà di entrambi, dell'autore e del giornalino che lo ospitava, a parte la diretta testimonianza di Domenico Volpi, a sua volta – come autore e divulgatore scientifico, come organizzatore o, come nel caso che abbiamo qui preso in esame, quale *talent scout* – protagonista purtroppo non abbastanza conosciuto e celebrato della migliore editoria italiana per ragazzi, cui la ricerca storico-educativa farebbe bene a rendere omaggio più di quanto non abbia fatto finora<sup>63</sup>. ●

scuola nel cinema e nella televisione dell'Italia repubblicana, Armando, Roma 2019, pp. 129-154; 153.

63 A questo brillante scrittore per ragazzi, critico e saggista, oggi all'età di 99 anni decano della letteratura giovanile, hanno dedicato un saggio D. Giancane e C. Rodia (*Domenico Volpi. Una vita per la letteratura giovanile*, Edizioni Pugliesi, Martina Franca 2005) e un ricco inserto la rivista «Pagine giovani» (n. 160/2015) in occasione del suo novantesimo compleanno.